

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 28 (1958-1959)
Heft: 1

Artikel: Le prose e le poesie di Felice Menghini
Autor: Barghigiani, Giotto / Ferrini, Adelina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23171>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le prose e le poesie di Felice Menghini

Giotto Barghigiani / Adelina Ferrini

PARABOLA e altre poesie

Questo è il titolo di un altro volumetto di liriche, palpitante di verità, vivo d'intensità di pensiero, di intrinseche qualità descrittive, conseguenza logica di uno stile così carezzevolmente cordiale, socievole, invitante.

Seguendone la lettura ci sembra di conversare con l'Autore, tanto sereno è il discorso poetico. Il sentimento è la base della poesia del Menghini: nei suoi versi tutte le cose prendono vita: l'aria, la terra, il sole, i monti, gli alberi, i fiori. Il godimento intellettuale si sviluppa in chi legge, seguendo verso per verso ogni singola poesia che alla fine scende nell'anima come una carezza di bambino sui capelli della mamma. Forse il poeta si è ispirato alla poesia primordiale greco-romana basata sul mito e, man mano seguendo l'epica, l'amorosa, l'eroica, è giunto al concetto, sempre mitico del platonismo, per concludere in una trascendenza ideale della Fede. Senza abbandonare questo principio, che già aveva ispirato nella letteratura liturgica grandi cose, il Menghini giunge al Cristianesimo ed alla poesia religiosa. Sopra questa granitica base si fonda il mondo poetico dell'autore nel suo collegamento con la natura spirituale delle cose, perchè, come San Francesco, Egli guarda ai mali terreni per innalzarli verso il Cielo, affinché nella purificazione acquistino valore e bellezza.

Ed ecco la prima lirica: *Ricordo:*

*Sei sbocciato fanciullo come un fiore
in un campo d'aprile;*

.....
*caldo sangue di madre innamorata,
con la sua vita stessa ti ha nutrito.*

.....
*casto canto di madre ti ha cullato
nei tuoi placidi sonni
nei tuoi sogni vegliati
da un candido invisibile
perpetuo volo d'angeli preganti.*

In «*Fanciullezza*», il poeta canta con voce d'usignolo: leggera, soave, trillante:

*La terra allietano tre cose belle:
i bimbi, i fiori e nel cielo le stelle.*

È il canto puro di un'anima pura, che si snoda senza sforzi, priva di leziosità, alimentata dal modo di vita dell'autore, chiara, confortevole:

*Il fiore una stagione arde nel fieno
la stella splende sole nel sereno,
di biondi e rosei bimbi il mondo è pieno.*

Ne « *La Casa* », troviamo la stessa spontaneità e la trasfusione della sensibilità espressiva di chi ritrova nella propria casa, nel paese nativo, infiniti, commoventi ricordi:

Pioppi di casa mia, alti e irrequieti

*filari di opulenti ippocastani
a primavera tutto un bianco e roseo
profumo
aureo Sassalbo, montagna di luce,
qual superbo sovrano dei miei monti*

*Ecco la casa bianca del fanciullo
che aveva in esso il suo piccolo regno*

*Era letizia la vita, la casa
tiepido nido d'uccelli nel verde,
nel sole: lunghi e incantati quei giorni.*

In « *Innocenza* », c'è veramente la candida purezza di un'anima estraniata dai mali. Il ritmo è alato, si stacca veloce con dolce levità e si affina quando:

*Lo sguardo ti accarezza
degli angeli immacolati
che invidiano la purezza
voluta, conquistata.*

È ammirabile questa indole indagatrice che realizza una personale e inconfondibile realtà visiva:

*.....
non vedono i tuoi occhi
la notte che divora
la terra, ma risplende
in essi eterna aurora...*

Ed ecco « *Giovinezza* ». Bello, magico sostantivo! È l'età felice tra l'adolescenza e la virilità, l'età che sogna l'impossibile:

*Si schiudono i tuoi occhi per vedere
il superbo miracolo che attorno
sopra il tuo capo e sotto gli irrequieti
tuoi piedi in una eterna ridda brilla
scintilla cade e si rinnova cento
mille volte ben più bello, infinito.
Andare, correre con tutti gli altri
uomini ardenti, amanti: chiome al vento,
soavi canzoni al vento*

Proseguendo nella lettura troviamo: « *Peccato* »:

*Piange il suo male l'anima perduta
fatta nuda di grazia, maledetta
da una voce di Dio che la invade
come un'ondata di mare in tempesta.*

Segue quindi: « *Rimorso* », dove la semplicità espressiva è lapidaria:

*Hanno incantato il buon fanciullo ignaro
dell'albero proibito il frutto amaro
l'iridescente sguardo del serpente.*

*.....
Non oso più guardare il firmamento
pare ogni stella un occhio che mi scruta
ogni bellezza diviene tormento.*

Indi viene: «*Pentimento*», un lamento benefico pieno di insegnamenti:

*Ormai stanco, Signore, di viaggiare
come un Caino maledetto in fuga
dinanzi a Te, non chiedo che un momento
di riposo: ch'io veda ancora il sole
illuminare il mio volto intristito
risplendere su tutte le creature...*

Il Menghini sembra inseguire con i suoi lamenti il lettore per farlo meditare ed ecco: «*La Rassegnazione*», una composizione breve e lontana dalle lunghe filippiche, che non si ispira ad alcun concetto di umiliante bigottismo. C'è in questo modo di rassegnarsi, la virtù eroica della fede, immagine e potenza di un richiamo nell'Assoluto:

*Quando la bella strada ho abbandonato
dell'antica pazzia, sull'altare
mi vidi quale vittima prescelta
sotto il disprezzo dell'occhio maligno...*

Ed ecco ancora un lamento che ci conduce a: «*Morte*». Chi ha veramente fede non la teme e l'accoglie, non come una triste fatalità, ma come una liberazione, un retaggio logico, inequivocabile:

*Così la vita va, corre, si perde
nel mare oscuro, immenso della morte:
ogni vita una vita, ogni sospiro
fatto un ultimo solo gran respiro,
tutti i cuori un sol battito d'amore.*

E qui finisce «*PARABOLA*», dove il Menghini, dai ricordi della fanciullezza, segue la parabola ascendente della giovinezza per discendere verso l'amara curva della fine. Egli ha tentato di perfezionare le proprie facoltà intellettive e morali, per salire sempre più in alto.

Segue un «*INTERMEZZO*». La prima poesia è intitolata «*Tramonto in Montagna*». L'autore ama la montagna, non solo perchè ivi aspira l'aria pura e si diletta ad osservare i contrafforti e le oscure rupi, ma soprattutto perché vi si sente libero e solo, col proprio cuore aperto alla gioia e alle bellezze fascinatrici delle vette:

.....
*Quanti tramonti ho visto, quante sere
con l'occhio stanco perduto nel cielo
ho aspettato il brillare delle stelle.*
.....

*Stanco il sole di correre sul mondo,
stanche l'ombre d'andare, di venire,
l'anima di pensare, di soffrire.....*

La montagna è in festa con quelle cime bianche; rosee, verdi, azzurre, e il poeta ammirato vede che:

*Fra terra e cielo chiudon l'orizzonte
come un tenero vetro trasparente
le montagne che appaiono laggiù.*

Ma vuol tornare tra gli uomini, sebbene nostalgico:

..... *quel tramonto ancor mi brilli in cuore*

È una poesia che ci avvince per la sua elegante forma melodica.

In «*Paesaggio primaverile*», il poeta rende l'impressione visiva del luogo che quasi par di toccare con mano, dopo la potatura degli alberi:

..... fuor dai muri
ergono i rami tronchi ad invocare
sulle candide piaghe il pio vestito
verde di primavera.

E il paesaggio si apre davanti ai nostri occhi:

.....un lieve azzurro
anche risplende sulle gravi pietre
che pesano sui muri e sopra i tetti
svaporano le ardesie;

La mente non si affatica nell'interpretazione, tutto è chiaro, visivo, palpabile come quando scrive:

*Via da un comignolo il fumo si fonde
con una grande nuvola d'arancio.*

Anche la primavera, come tutte le cose, finisce, e il poeta se ne rammarica, ma con splendente sintesi intuitiva, scrive «*Fine di primavera*», dove la fluidità del verso è piacevole e il pensiero delicato non dimentica le impressioni di ieri, anzi si sente invadere dalla nostalgia di quei fiori che ha perduto perché:

*.....di fiorire son stanchi gli alberi
che il dolce peso dei petali al vento
lasciano: tanto può pesare un fiore?*

Il poeta vorrebbe riviverla quella sua primavera: una pensosa dolcezza lo invade e nei sei versi di: «*Nostalgia di primavera*» ferma il proprio sentimento.

La primavera passa, l'estate avanza implacabile, il poeta desidera la sera per trovare un consolante refrigerio; questa «*Sera d'estate*» ci avvince con un:

*Profumo d'erba
con l'aria calda della quieta sera
e con le note d'un lontano canto.....*

La poesia è esuberante di una armonica vitalità che si spande in questa sera d'estate per la delizia delle nostre anime affinché lasciamo:

*L'ampia finestra giorno e notte aperta
al vento profumato d'erba secca.*

Pascoli, il poeta delle piccole cose, colui che richiamò la poesia ai sani concetti della natura, può avere avuto immagini dello stesso valore.

Una prova l'abbiamo pure ne: «*Il fiore perfetto*». Tutti i fiori, anche i più umili, nella loro natura sono perfetti, ma soltanto la rosa, nell'intenzione del nostro Menghini, è la perfetta nel regno dei perfetti:

*Il più mirabil fiore di natura
è la rosa che sfoglia la sua pura
e profumata carne,*

.....
*ogni petalo è un verso di poesia.
Un sospir di preghiera. Così sia.*

Dopo «*INTERMEZZO*» abbiamo «*COLLOQUI*». Il primo di questi è tristemente macabro. L'interrogazione è rivolta «*A un cranio*». La profondità del pensiero e il concetto filosofico dell'azione, rendono attraente anche la conversazione con questo cranio svuotato d'ogni sua facoltà spirituale e carnale. Il poeta l'accarezza, lo compiangere, trova in esso materia per la sua vena poeticamente umana e vi trova un insegnamento:

*Fratello sconosciuto
compagno nella buona*

*mia dolce solitudine
tu sei senza più voce ormai nè moto
ma vivo in quello sguardo
che mi accarezza e scruta
che mi ammonisce e invita.*

Come fanno pensare i versi che seguono! La purezza del cuore balza improvvisa nell'interrogante:

*Chi sei? dov'è quell'anima
che t'infuocava e ardeva
le vuote, cupe occhiaie.....*

Il cranio è lì, muto, ed il poeta vuole scuoterlo con la sua ultima domanda terribile:

*Come fu la tua vita,
la tua morte,.....
e quale gran mistero hai contemplato
nel buio della terra*

Non sono frequenti gli incontri con una poesia così drammaticamente umana. Ci distoglie dalla visione tetra del cranio, una melodia d'usignolo. In questa variazione, sopra una poesia di Keats, la bellezza della lirica è tutta intonata alla musicalità del verso. Ecco « *A un usignolo* »:

*.....ascolto come in sogno intorpidito
paradisiaco uccello, pregustando
l'estasi dolorosa della morte*

*Nel gran silenzio l'alta melodia
domina l'universo e pur le stelle
la cui luce non giunge sulla terra
odono il canto e tremano di gioia.*

*E' ben folle chi pensa di morire
ascoltando il tuo canto che mai cessa
di salir verso lo stellato cielo.*

« *Addio* » è una variazione sopra un frammento di Saffo, tendente alla esaltazione semplice della bellezza:

*«Lascia fanciulla ch'io stessa incoroni
la tua fronte in cui vive giovinezza*

*..... o tu beata quando
del suo fuoco infiammante fatta fiamma
di un sol puro amor vivranno i cuori....*

« *Sopra un quadro antico* » è una visione d'insieme tra il figurato e il fantasioso. Non potrebbe essere altrimenti perché il pittore si permette di vedere e immaginare in modo diverso dagli altri. Non per nulla, la pittura, come la poesia, può essere normale secondo la natura, o trasfigurata, astratta, deformata. In questa lirica il poeta parla con la Sua Madonna incorniciata dall'aureola della Divinità. La descrizione è misurata in una splendente evidenza di ordine, come se l'immagine, meravigliosa per fattura, si staccasse nello sfondo di un paesaggio incantato. È ingegnosa l'evocazione quasi musicale di questa:

..... Madonna dal volto inviolato

che

*..... un vecchio grande artista
..... ti ha vestita*

*di bellezza sì grande che non ebbero
mai le gran dee dei poemi antichi
o degli antichi marmi uguale*

mentre indifferente:

*Il vecchio San Giuseppe col bastone
dallo sfondo del quadro s'incammina
ricoperto da un candido mantello*

*Un aureola di luce tra le nubi
illumina i pastori volti al cielo.*

In « *Pittura antica* » non c'è che rifarsi a quanto detto « sopra un quadro antico »; la differenza sta nel soggetto;

*Madonna senz'aureola
..... puro il viso, come di matrona
antica o come di vergine eterna.*

« Il poeta dannato ». Ecco un tema che non cerca soluzioni: il Menghini ha saputo risolvere ciò che fa pensare: il problema del dolore. Il poeta dannato vuole godere la vita in tutte le sue manifestazioni del piacere, ma è insaziabile, corre dietro al mito, aspira alla felicità, nessuna gioia gliela procura, tutto è temporaneo, friabile:

*Tutte le cose umane ho vedute e cantate
la bellezza e l'amore, la sapienza e la forza
i bei cieli sereni e le notti stellate.*

*Mi fu breve la terra un attimo la vita
piccolissimo il mare invariabile il cielo,
mai sazio il desiderio d'una gioia infinita.*

Qui non vi sono torpori ascetici, ma paganesimo, trionfo di vita, scaturisce come da lontananze misteriose il pessimismo, non quello sentimentale del Leopardi, piuttosto quello sistematico di Schopenhauer. Nel Menghini vi sono sbalzi immensi di pensiero da una poesia all'altra.

Siamo ora di fronte a « *Crocifisso* ». La croce è il cardine centrale del Cristianesimo. Infatti, se la croce è base, Cristo, come figlio dell'Uomo, vi fu elevato. Il nostro poeta, conscio del gran mistero, osserva la croce ed il suo Martire, ne prova orgoglio e pietà, in Esso vede il rigeneratore del mondo dal paganesimo schiavista, anela a nuove fortune e scioglie la sua musica in un canto spirituale, veramente ispirato:

*Accosto le mie labbra alla ferita
del tuo costato, Cristo Crocifisso,
da cui zampilla il sangue della vita.*

Ma si ricorda la missione di questo Uomo-Dio, sa che il sangue versato è quello della redenzione e dice:

*Ricercando la pace pellegrino
fui nella terra santa: l'acqua viva
io bevvi dell'annuncio tuo divino.*

L'« *Avvento* » è una traduzione da Rainer Maria Rilke, intessuta sul vago, come una trasfigurazione nebulosa.

Molto ben riusciti sono pure sei « *Sonetti antichi* », come il Menghini li definisce.

Chiude il libro una « *Sinfonia* »: è un canto umano del pensiero, una forza viva, una ascesa perenne verso le mete del vero. È la sinfonica armonia del Creato, che vibra in volute solenni per la bellezza esteriore delle cose umane. Vi troviamo tutto l'ardore, l'ansia dell'uomo verso la redenzione dello spirito:

*Piccolo uomo naufrago del mare
di mille mai saziati desideri
avidò d'infinito
assetato di gloria
ammalato d'amore
invasato dall'odio
calma la tua passione*

.....

Nei versi che seguono vi è sintetizzata tutta la filosofia della vita:

*Tacciono tutte le vane domande
degli uomini che soffrono ignorando
sempre la vera gioia
muoiono ignari della vera vita.*

.....

Canta il canto di tutte le creature

.....

*ricrea nel canto il mondo
possa il tuo canto divenir preghiera*

.....

e giungere devota fino a Dio.